

Milano, la capitale che non lo è

Come Expo ha cambiato il destino di una città e, forse, anche quello dell'Italia

C'è una domanda che vale la pena porsi a più di dieci anni da Expo 2015: una città capace di ospitare un'Esposizione Universale, attirare milioni di visitatori, diventare un polo dell'innovazione e conquistare le Olimpiadi, resta soltanto una città o è diventata, di fatto, una capitale?

Tra nove mesi Belgrado aprirà le porte a Expo 2027. Ma mentre Belgrado è da sempre la capitale, Milano non lo è mai stata. Eppure, se ogni Esposizione Universale segue una storia diversa, l'esperienza milanese insegna una lezione precisa: la vera eredità di un Expo non si misura durante i sei mesi della manifestazione, bensì nella capacità di trasformare quell'occasione in un progetto di sviluppo destinato a durare nel tempo.

La capitale che non lo è

Milano non è la capitale d'Italia, la Costituzione non lascia spazio a dubbi: Roma resta il centro delle istituzioni, del Parlamento e del Governo. Eppure negli ultimi dieci anni, il capoluogo lombardo ha preso un ruolo sempre più centrale nel modo in cui l'Italia si presenta al mondo. Innovazione, moda, design, ricerca, finanza e grandi eventi hanno progressivamente spostato l'attenzione internazionale verso Milano.

Per decenni è stata considerata una città efficiente e laboriosa, ma anche fredda, industriale e meno affascinante delle grandi città d'arte italiane. Per molti turisti non rappresentava una tappa imprescindibile. Poi arrivò Expo e qualcosa cambiò definitivamente.

L'Expo che ha cambiato l'immagine di Milano

In sei mesi oltre ventidue milioni di persone attraversarono i padiglioni dell'Esposizione Universale e, quasi senza accorgersene, una città che nel frattempo stava cambiando volto.

Milano ha dimostrato di saper organizzare un evento globale, coordinare istituzioni e imprese e offrire al mondo l'immagine di un'Italia moderna ed efficiente. È stato soprattutto un cambio di percezione, e chi la città la viveva ogni giorno lo ha notato più di tutti. I cittadini seguivano con attenzione l'eredità dell'Expo. L'impatto economico complessivo per Milano e la Lombardia, tra turismo, consumi e nuovi investimenti, è stato stimato tra 1,1 e 1,4 miliardi di euro, di cui circa 421 milioni derivanti dalla vendita dei biglietti e oltre 350 milioni dalle sponsorizzazioni. La trasformazione si vedeva soprattutto nella quotidianità. I vecchi tram gialli c'erano

sempre stati, ma sono diventati quasi all'improvviso un'icona per i visitatori. Le nuove linee della metropolitana automatizzata hanno cominciato ad aprire una dopo l'altra, e ogni nuova fermata ha finito per far salire il valore degli immobili fino al 37%.

Quel processo avviato dieci anni fa continua ancora oggi. È visibile nei quartieri completamente riqualificati, nei nuovi grattacieli che hanno ridisegnato lo skyline cittadino e acceso un dibattito che non si è mai spento: c'è chi li considera il simbolo di una città sempre più contemporanea e chi teme abbiano cancellato una parte della sua identità. Anche le trasformazioni più discusse, però, finiscono per entrare nella vita di tutti i giorni. I milanesi sono i primi a riconoscere che ogni sviluppo ha un prezzo, e sono anche i critici più severi della propria città: si lamentano del traffico, dei cantieri, della gentrificazione, del costo della vita. Ma basta che qualcuno da fuori definisca Milano fredda o senz'anima perché scatti un istinto di difesa quasi automatico. Milano non conquista tutti al primo sguardo, ci mette tempo. E quando ci riesce, diventa una città che si sente propria.

La vera eredità: una città che continua a vivere dopo Expo

L'area che ha ospitato Expo, quella che in molti temevano sarebbe rimasta una "cattedrale nel deserto", oggi è MIND, il Milano Innovation District: uno dei poli europei più importanti dedicati alla ricerca scientifica e alla medicina. Qui sorgono Human Technopole, il nuovo campus dell'Università Statale di Milano, il grande ospedale Galeazzi e decine di aziende tecnologiche. È forse questa la differenza più significativa rispetto ad altre città che hanno ospitato grandi eventi internazionali: a Milano i riflettori non si sono spenti con la chiusura dell'Expo, hanno illuminato una strada destinata a proseguire.

Da Expo alle Olimpiadi: una nuova reputazione internazionale

Quattro anni dopo, nel 2019, è arrivata un'altra vittoria: l'assegnazione dei Giochi Olimpici Invernali del 2026 a Milano e Cortina. Era una candidatura condivisa, ma agli occhi del mondo il nome di Milano ha pesato più di ogni altro. Difficile immaginare quel risultato senza la credibilità costruita durante Expo, la prova concreta che la città sapesse gestire eventi complessi e portare a casa obiettivi ambiziosi. Le Olimpiadi sono diventate un'altra occasione per accelerare gli investimenti e proseguire la rigenerazione urbana partita oltre dieci anni fa. Nel frattempo Milano ha continuato ad attrarre investimenti esteri, multinazionali, congressi, talenti.

Una città universitaria internazionale

La trasformazione più profonda riguarda forse il ruolo di Milano come capitale universitaria. Gli atenei milanesi attirano migliaia di studenti stranieri e giovani provenienti da tutta Italia, consapevoli che studiare qui significa avere accesso a

formazione di qualità e maggiori opportunità professionali. Al Politecnico studiano ragazzi provenienti da oltre cento Paesi. Alla Bocconi e all'Università Cattolica la presenza internazionale è ormai strutturale, con una significativa partecipazione anche di studenti serbi. Milano non è più soltanto il luogo dove si lavora: è sempre più il luogo dove si costruisce il futuro. Ha un ritmo tutto suo, con cui ci si adatta oppure si sceglie di andarsene. Molti arrivano convinti che, se un'opportunità non si trova qui, difficilmente la troveranno altrove. Milano pretende molto da chi la sceglie, ma restituisce anche la sensazione che l'impegno possa essere premiato. Non è un caso che molti partano alla ricerca di una vita più lenta in provincia, salvo poi tornare. Milano ha qualcosa che ricorda la forza di gravità: ti lascia andare, ma continua ad attirarti.

Il prezzo del successo: una città sempre più cara

La crescita economica e internazionale ha avuto un prezzo. Milano è diventata una delle città più care d'Italia. Un monolocale o un piccolo bilocale possono facilmente superare i 1.500 euro al mese. Quartieri che fino a poco tempo fa erano popolari oggi sono zone residenziali di lusso. Dal 2014 al 2023 i prezzi delle case sono saliti fino al 60%, gli affitti del 43%. Per una stanza singola in zona semi centrale si arriva anche a 750 euro al mese.

Il centro studi IdeeUrbane calcola che negli ultimi anni oltre 35.000 persone abbiano lasciato Milano perché non ce la facevano più a permettersela. Non parliamo di casi isolati: autisti del trasporto pubblico, insegnanti, agenti di polizia. Gente senza cui la città, semplicemente, non funziona. I dati dell'OCSE raccontano un altro paradosso italiano: mentre nelle principali economie avanzate i salari reali hanno continuato a crescere grazie all'aumento della produttività, in Italia sono rimasti sostanzialmente fermi. Oggi le retribuzioni lorde reali sono inferiori dell'1,6% rispetto al 1990, uno dei periodi di stagnazione salariale più lunghi tra le economie sviluppate. Milano paga gli stipendi nominali più alti d'Italia, circa 34.000 euro lordi l'anno in media. Ma tra affitti e bollette, quel vantaggio si consuma in fretta.

È il paradosso della nuova Milano: continua ad attirare talenti da tutto il mondo, ma una parte di quei talenti rischia di non potersi più permettere di restarci. Milano è diventata anche una delle città europee con la maggiore concentrazione di ricchezza: circa 115.000 milionari e 17 miliardari, secondo il World's Wealthiest Cities Report 2025. Un dato che racconta il fascino della città, ma anche disuguaglianze sempre più profonde. Il rischio c'è: che Milano finisca per diventare una città-vetrina, impeccabile nell'immagine ma meno vivibile per chi la fa funzionare ogni giorno.

Dalla capitale della moda a un nuovo polo turistico: il "brand Milano"

Nei primi sei mesi del 2026 il 68% dei visitatori arrivati a Milano veniva dall'estero, e il numero complessivo dei pernottamenti ha già superato quota 22 milioni. La città che un tempo faticava ad attirare turisti, dove nemmeno il Duomo bastava a giustificare un viaggio, oggi conquista con le sue strade eleganti in stile Liberty, i tetti verdi, i quartieri contemporanei, le vetrine, quello stile milanese ormai riconoscibile ovunque nel mondo.

Sarebbe sbagliato però attribuire tutto solo a Expo. L'Esposizione Universale non ha trasformato Milano da sola, ha innescato un processo che la città ha saputo coltivare negli anni successivi, senza fermarsi quando i riflettori si sono spenti. Dieci anni fa Milano era quasi sinonimo di moda e design. Oggi il suo marchio comprende anche tecnologia, cosmetica, sport, gastronomia. Dal 2024 chi vuole registrare un marchio contenente la parola "Milano" deve ottenere l'autorizzazione del Comune, concessa solo ai progetti coerenti con i valori della città.

Milano, in realtà, aveva iniziato a costruire il proprio brand molto prima che si parlasse di city branding: AmaMI, ViviMI, ScopriMI, MuoviMI, giochi di parole che univano la sigla automobilistica della città al pronome "mi". Sembravano semplici slogan pubblicitari, ma raccontavano già una città che cercava un rapporto diretto con chi la viveva: non solo un invito a visitarla, un invito a diventarne parte.

La capitale di un'idea di futuro

A oltre dieci anni da Expo, Milano non è diventata la capitale d'Italia. È diventata la capitale di un'idea: quella di una città capace di reinventarsi, attrarre persone e investimenti, trasformare un grande evento in una strategia di sviluppo di lungo periodo. Negli ultimi dieci anni ha dimostrato che una città può avere un ruolo da capitale anche senza esserlo formalmente. Tra nove mesi Belgrado aprirà le porte alla sua Esposizione Universale. Nessuno sa quale sarà la sua eredità, perché ogni città scrive una storia diversa. Ma l'esperienza di Milano insegna una cosa: il successo di un Expo non si misura dal numero dei padiglioni né dall'afflusso di turisti durante l'evento, si misura anni dopo, quando le luci si sono spente da tempo e una città decide che quello non era il traguardo, solo il punto di partenza.

Forse è proprio questa la vera forza di Milano: né Expo né le Olimpiadi sono mai stati il suo punto d'arrivo, continua a correre verso nuove sfide. Resta però una domanda aperta: tutti i suoi abitanti riescono davvero a tenerle il passo?